

UNDICESIMA LETTERA APERTA

A *VIRA FABRA*

Sto leggendo, a intervalli quasi regolari, *Controfigura* di Luigi Fontanella, edito da Marsilio. Non appartiene proprio al genere che prediligo: io stesso ho scritto una storia ambientata a Roma, autobiografica quel tanto da poterci innestare la relazione, poi andata in fumo, con una ragazza di nome Anna. L'intento era stato di descrivere atmosfere poi dissoltesi nel nulla nel breve arco di tempo che va dal 1956 al 1965. In quel periodo l'Italia conobbe il boom economico; passò da una economia post-bellica e arcadica (fondata cioè sull'agricoltura, i paesaggi, la melancolia, e la lentezza che essa comporta) a una spasmodica ricerca del benessere ad ogni costo, appunto ad ogni costo. Si moltiplicarono i desideri da appagare; furono creati miti (quello dell'*american way of life* divenne un *must*); non fu più un problema morale la disgregazione delle famiglie; la Chiesa non capì o non potè fare nulla per frenare la corsa al massacro e al disastro: impegnata com'era a difendere i suoi valori e i suoi interessi dalla temperie marxista che in Italia aveva uno dei suoi più grossi capisaldi.

Roma 1956 lo scrissi anni dopo, quando ormai quell'Italia non c'era già più. Fu pubblicato nel 1988 e distribuito soltanto brevi manu, esclusivamente ad amici, molti dei quali protesi all'accelerazione di quel processo al fine però di recuperare e offrire al mondo una dignità culturale che il nostro paese aveva perduto in conseguenza del fascismo e della sua infausta guerra da dichiarare ad ogni costo a paesi molto più solidi per tradizione nazionale o principi economico-sociali (entrambi, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, sono stati principi della democrazia in cui il popolo si è riconosciuto, in nulla contrastati dalle

differenti forme istituzionali: Monarchia o Repubblica). Non può dirsi perciò che quel romanzo – con ampi sketch e frammenti ideografici disegnati dal fedele Pietro Cerami ad illustrare le parti salienti della narrazione – abbia solo il sapore della nostalgia, che pure non manca. Fosse per questo dovrebbe dirsi la medesima cosa delle missive (in forma di lettera aperta in quanto non esclusivamente di carattere intimistico) che vado scrivendoti.

Dunque, *Controfigura* di Luigi Fontanella al quale non ho potuto dire di no quando mi ha comunicato la prossima uscita e il suo desiderio che venisse letto, e perché no recensito. Lo ricorderai. Siamo stati ospiti suoi a New York, dove lui insegna alla Stony Brook, tra poesie che volavano sopra di noi, mentre si chiacchierava amabilmente (e solo febbrilmente da parte sua). Siamo stati ancora insieme a Montecompatri, schiacciati quasi da una quantità di libri che adornavano le pareti di casa. Nella prima e nella seconda circostanza i pranzetti sono stati succulenti, preparati da lui stesso con maestria, allietati da una conversazione senza freni ma puntata essenzialmente sulla necessaria sopravvivenza della poesia perché il mondo conosca la salvezza. Non ho mai osato contrapporre la singlossia alla poesia tout court come futuro già cogente; prospettiva da coltivare per entrare nel novero (orrendo il *novero*) dei paesi capaci di svecchiarsi velocemente; divenire patria di aspiranti a un genere sperimentale con il quale cimentarsi – e costringere i poeti-artisti a cimentarsi. In altre parole prendere in mano lo scettro che, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, fu della Francia e particolarmente di Parigi (per quindi essere ripreso in mano dagli studenti di Nanterre e della Sorbona nel '68). È stato, il Luigi (cosa ben diversa dal XIV° e dal XVI°: finito quest'ultimo sulla ghigliottina), ospite nostro insieme a Irene. Su sua richiesta gli ho organizzato la presentazione di due suoi libri di poesia da Broadway. Non abbiamo mancato di presenziare alla

consegna del *Premio di poesia Marineo* assegnatogli, con nota critica stilata – ritengo – da Flora Di Legami. Ora lo scopro narratore di una storia diegetico-cronologica (racchiusa in un solo giorno, simile all’Ulisse di Joyce) con diverse varianti e variabili, tutte però funzionali al recupero della memoria giovanile: quella che ci segna e ci rimane impressa per più lungo tempo.

Gentile signora. So bene. Per senso di amicizia (Luigi ha dimostrato ripetutamente di esserlo, un amico, e soprattutto un profondo ammiratore della Sua sapienza: ne ha dato un esempio mandando delle email, una delle quali più oltre trascrivo, non appena saputo del suo viaggio verso l’eternità), lei anche avrebbe letto *Controfigura*, sottolineando magari, annotando a margine le sue impressioni (salvo talvolta non essere nemmeno lei capace di capirci qualcosa tanto cifrata era la Sua grafia): e chi sa, forse avrebbe inserito il meglio dell’opera in uno dei suoi futuri saggi. Non sarebbe mancata però la classica interrogazione; il punto interrogativo a conclusione della valutazione filosofica del testo; l’innesto del pensiero, ivi contenuto, all’interno di una problematica più vasta e relativa citazione di autori sommi come, tanto per citarne alcuni, un Greimas oppure Frege o Reichenbach.

È davvero un peccato che le sia mancato il tempo di puntare alla roulette (dove il croupier dice *Les jeux sont fait*); farci sapere quale il suo giudizio; inserire il romanzo di Fontanella in questo o quel genere malgrado la facile – per alcuni – classificazione che lo vorrebbe di carattere autobiografico. In verità questa è stata, già dalle prime pagine, la mia convinzione: trovandoci una forte similitudine con *Roma '56*. Poi però la tipicizzazione di alcuni personaggi come la Mara Ciukleva (mai saputo chi fosse) o l’americana Willow Carley (una ragazza spiantata in cerca di marito) – espressioni di un’epoca al tramonto e di un’altra incipiente – mi hanno reso il libro meno

familiare, più accattivante, oggetto di un'analisi da fare al microscopio: più o meno come era portata a fare lei. Ci trovo quindi il *divertissement* nel delineare i caratteri somatici e i tic di alcuni professori di liceo imbevuti come spugne di cultura classica, latino e greco; dannazione per alcuni studenti già votati al nuovo; aureola mistica per altri di estrazione piccolo e medio borghese. Ci scopro l'amore per le statue che ornano Villa Borghese, con relativi spunti sulla grandezza dei personaggi di quel tempo (ritenuto tuttora presente e imperante e forse, oggi, soltanto da qualche nostalgico signore attempato). Non manca qualche riflessione sull'ego e sull'es durante l'incontro con l'ex compagno di banco; oppure la vicenda di carattere introspettiva che gli fa scrivere, dopo il rischio apparente di essere falciato da una macchina in corsa: "Sento come se davvero avessi subito l'incidente. Guardo nuovamente verso gli operai. Uno dei due si sta calando nel tombino. Ogni tanto riappare, solo con la testa, per dire qualcosa al collega. *In questo apparire e scomparire della sua testa c'è tutto il mistero del mondo*". Chiaramente, questa è un'espressione di stampo kafkiano, molto diversa dai continui rimandi alla letteratura italiana: da Cavalcanti con la sua ballatetta *Per ch'i no spero di tornar giammai*, a D'Annunzio; a Pirandello; al Borgese di *Rubè*; all'Antonio Delfini; all'autore della *Coscienza di Zeno*. Né sono assenti richiami dotti come quelli in cui appaiono le figure di Fellini e dei suoi migliori film (trattati in chiave di critica cinematografica, seppure a volo di uccello). Ugual trattamento viene riservato al Resnais de *L'anno scorso a Marienbad*. Toccante, fino a suscitare un forte sentimento di empatia con il narratore, il dichiararsi ostile all'intero mondo; schivo; introverso; eccessivamente riservato: ma all'occorrenza un *bluffeur* se deve mentire, affermando – senza affettazione – che lui, tutti quei libri tenuti qui e in America, li ha letti proprio tutti, e non è vero.

Tu, mia cara, laureata in lettere e filosofia, docente per anni; frequentatrice insieme a me di sale cinematografiche (al bando il teatro di parola: basta leggersi in casa i testi e dare loro l'intonazione giusta, come si fosse degli attori, per non perderne il senso, siccome avviene quando chi ti sta accanto comincia a russare o magari – se donna – allunga il piedino o addirittura sposta il ginocchio per trovare il tuo e così aumentare il piacere dell'ascolto; al bando pure le sale da concerto sinfonico: solo noia accompagnata dalla muffa sprigionatasi da pellicce indossate da signore che continuano a praticare ed amare il “Come eravamo” – in inglese *The way we were*) saresti stata più capace di me, per preparazione specifica, nell'individuare i punti forti, focali, di *Controfigura*. Il titolo infatti rimanda ad altro, sembra giocare a rimpiazzino, trincerata l'autore in un alter ego che in parte gli somiglia e in parte è lui stesso: con le frustrazioni di allora e le sicurezze di oggi, non più giovanissimo ma colto, nient'affatto contrito, padrone di lingua e sintassi. Che te ne pare perciò se oso spedirti una copia del libro – a meno che non l'abbia già fatto lui, il Luigi (cosa tutt'affatto diversa dalla moneta francese: la più preziosa del tempo in quanto coniata in oro)?

Comprendo bene; so che ti stai occupando di una glossa; stai mettendo ordine nella nomenclatura di persone ed entità estremamente varie che in atto popolano il cielo; la filosofia ti prende più della letteratura né ci sono da voi sale cinematografiche dove andare a passare qualche ora meno noiose. Mi domando però se in nome dell'amicizia non voglia dedicare un po' del tuo tempo alla lettura del volume e riferirne a lui le impressioni. Te ne sarebbe grato. Te ne sarò grato. Aumenterà il mio affetto, la mia stima per la tua tradizionale dedizione alle cose degli altri, diciamo pure il mio amore. Attendiamo dunque con impazienza il tuo messaggio di ritorno, sicuramente

ponderato. Chiudo trascrivendoti l'email a me diretta il 21.5.09 da Luigi che così integralmente suona:

“Caro Ignazio, hai ragione... ieri sera oltre che "stupito" per la notizia su Vira, sono poi rimasto immediatamente addolorato ripensando all'ultima volta che l'avevo vista (a Marineo, appena 8 mesi fa...). Ti sto vicino, mon ami, e partecipo al tuo dolore. Avremo modo di rivederci, lo sento, e potremo discorrere a lungo di lei, di noi, della scrittura che ci accomuna...

Con affetto forte, tuo

Luigi Fontanella”.

Ignazio Apolloni